

GIOVEDÌ  
20  
GIUGNO  
1974

Lire 100

# LOTTA CONTINUA



## Il governo Rumor, resuscitato per decreto presidenziale, inaugura il suo «nuovo corso» confermando il prezzo della benzina

ROMA, 19 — Stasera alle ore 24 scade il decreto-legge — già rinnovato una volta, in maniera del tutto truffaldina e incostituzionale, per evitare il dibattito parlamentare — sull'aumento della benzina da 200 a 260 lire (più aumenti corrispondenti per gli altri prodotti petroliferi).

Alla Camera inizia oggi alle 17 il dibattito parlamentare su di esso. Il PCI, che ha annunciato la sua opposizione al decreto, ha già iscritto a parlare una ventina di oratori, il che corrisponde, se non a una vera e propria decisione di esercitare l'ostruzionismo (il PCI avrebbe diritto ad iscriverne fino ad 87 oratori), per lo meno a una sorta di «ostruzionismo diverso» di stile berlingueriano.

In questa situazione è comunque escluso che il decreto venga trasformato in legge dalle camere entro mezzanotte. Le soluzioni che si aprono sono soltanto due: o la decadenza, di modo che da domani la benzina torni a costare 200 lire al litro, annullando i vergognosi aumenti, che, nel pieno dello scandalo petrolifero, i partiti di governo decretarono ai petrolieri per «onorare» il debito contratto facendosi da loro ampiamente finanziare; ma la cosa è altamente improbabile.

L'altra alternativa è che nel corso del «vertice» governativo convocato per oggi alle 17, il governo Rumor, di cui non si sa ancora bene se esiste oppure no, se ha trovato l'accordo su se stesso o meno (di chiedere la fiducia del parlamento, dopo il «pronunciamento» del presidente Leone, non si parla nemmeno), rinnovi, per la terza volta, e quindi con un metodo doppiamente truffaldino e anticostituzionale, il decreto-legge; o, addirittura, ne emetta uno nuovo che porti il prezzo della benzina a 300 lire, dato che questo è uno dei punti già «assodati» del possibile accordo di governo.

Il governo Rumor inaugurerà così nel modo più illegale, anticostituzionale, antiparlamentare e avventurista, il suo «nuovo corso», aperto dalla decisione del presidente della repubblica e di quello della Confindustria, di farlo esistere lo stesso, contro la sua stessa volontà.

**ULTIMA ORA:** in meno di quattro minuti il governo ha approvato il nuovo decreto-legge che conferma il prezzo della benzina. Questa truffa è un sicuro pegno per la rapida soluzione della crisi di governo.

La natura antiproletaria dell'accordo in via di negoziazione tra i quattro partiti di maggioranza, che dovrebbe trovare la sua sanzione definitiva nel vertice di oggi, è d'altronde dimostrata dalle indiscrezioni che, giorno dopo giorno, trapelano sul «pacchetto fiscale», cioè sulle nuove tasse, che il governo si appresterebbe a votare, in aggiunta, si noti bene, e non in sostituzione, alla stretta creditizia già in corso.

L'ultima novità in questo campo è la rivendicazione di un aumento *tantum*, che, rifiutata dai sindacati quando gli operai la richiedevano sui propri salari, è stata fatta propria dal governo, che avrebbe deciso di imporre, nella misura di 5.000 e 10.000 lire, rispettivamente ai possessori di auto e di televisori. La più grave, è la proposta di una addizionale del 10 per cento delle imposte dirette su tutti i redditi familiari (anche cumulati) superiori ai 4 milioni, abolendo l'esenzione per il minimo imponibile, il che vuol dire tassare l'intero reddito

disponibile. Questa misura è talmente grave, che, in sede di valutazione del suo possibile gettito ci si trattiene persino dal valutarne l'entità. La contropartita di questa vera e propria rapina sarebbe l'elevazione del minimo esente, ma solo per i redditi al di sotto dei 4 milioni da 1 milione 80 mila lire a 1 milione e 200 mila lire!

Il tutto dovrebbe procurare un gettito annuo superiore ai 3.000 miliardi annui, quasi pari ai 3.700 richiesti da Carli. Ma queste cifre vanno messe in relazione con altre due, rese

note dai giornali oggi.

La prima è relativa all'evasione fiscale — che riguarda, ovviamente, solo i ricchi e i padroni. Essa è per lo meno pari a 7.500 miliardi annui, cifra che si ricava nel seguente modo: si calcola il 30 per cento (dato che a tanto dovrebbe ammontare la imposizione fiscale in Italia, contro, si badi bene, il 40 e anche il 50 per cento in altri paesi europei) del reddito nazionale lordo, che è di 80.000 miliardi: cioè 24.000 miliardi; e si sottrae il gettito fiscale effettivo previsto per il 1974, che è di 16.500 miliardi. La

differenza è l'evasione fiscale, cioè le tasse non pagate.

La seconda cifra è stata fornita da Riccardo Lombardi, e riguarda il «vuoto di domanda» provocato dalle nuove tasse: ai 3.000 miliardi di prelievo fiscale, secondo Lombardi, bisogna aggiungere almeno 2.000 miliardi di maggior gettito fiscale — dell'IVA, cioè delle tasse sui consumi, cioè sui proletari — rispetto alle previsioni: dunque 5.000 miliardi.

Se si pensa che il calo della domanda globale — ridotta dal prelievo fiscale — ha, sulla occupazione, lo stesso effetto della stretta creditizia (con la sola differenza che danneggia meno gli investimenti, cioè, in ultima analisi, i padroni) e le conseguenze sull'occupazione e sul reddito si delineano drammatiche.

Non basta: la «stretta fiscale» come abbiamo detto, non è «sostitutiva» ma «aggiuntiva» rispetto alla stretta creditizia, di cui il ministro Giolitti ha chiesto oggi che venga riportata al limite (ormai ampiamente superato) imposto nel marzo scorso dal F.M.I., e che Giolitti allora giudicò insopportabile. Solo per queste misure, si profila infatti, entro l'autunno, un aumento della disoccupazione di almeno 800 mila unità. Sono sempre valutazioni di Giolitti.

Di fronte a queste prospettive, non stupiscono le conseguenze politiche di questo accordo, la cui conclusione

(Continua a pag. 4)

## IN CASA DC

L'incarico di commentare ufficialmente il voto in Sardegna a nome della DC se lo è assunto il vicesegretario Ruffini, doroteo: un commento che cerca di salvare il salvabile con argomentazioni pretestuose sul carattere solo regionale del voto, e poi, ammettendo fra le righe l'inevitabile secca sconfitta democristiana, la rovescia dicendo che «nessuna flessione dei partiti democratici può essere accolta con entusiasmo dagli altri partiti democratici». E che il «desiderio di progresso» espresso dal voto della Sardegna non può essere soddisfatto se non mantenendo e confermando il ruolo centrale della DC, la quale ha «pur sempre raccolto il 38,36 per cento dei suffragi».

Terminata la difesa d'ufficio, inizia la rissa che il risultato elettorale non ha acquietato ma esaltato. Anche se nell'immediato ne esce rafforzata la possibilità per Rumor di rimettere in piedi per quanto precariamente il suo governo, il problema di dare un titolare un po' più stabile alle due massime cariche di governo, la presidenza del consiglio e la segreteria democristiana, è più che mai aperto. Intanto c'è sempre il problema del cadavere, che più passa il tempo più marcisce, e diventa più ingombrante e difficile da rimuovere: sarebbe superficiale pensare che la gragnuola progressiva delle batoste renda sempre più semplice liquidare Fanfani, mentre è vero piuttosto il contrario. Ragion per cui la ipotesi di liberarsene accollandolo alle capaci spalle di un movimento di massa che spazzerebbe via ogni tentativo avventuroso reazionario, rimane sempre accarezzata dai suoi aspiranti (e impotenti) becchini.

Dietro di lui c'è un caotico intrecciarsi di giochi e di candidature che non hanno più nessuna possibilità di trovare un reciproco equilibrio in un patto generale quale quello di un anno fa, e seguono le leggi della libera concorrenza. Il settore democristiano che diverrebbe dominante alla scomparsa di Fanfani è la palude dorotea, dentro la quale però la guerra dei topi e delle rane è in piena attività: con Piccoli che persegue il suo progetto di guidare un governo con qualche pretesa di stabilità garantita dalla copertura delle sinistre; con Rumor deciso a non ritirarsi mai a vita privata e a portarsi dietro il suo record di dimissioni governative nell'ufficio di segretario DC; con i «giovani» guidati da Bisaglia e Gullotti decisi a dare la scalata ai massimi poteri, magari appoggiandosi ad Andreotti il quale, usando spregiudicatamente il tema dei corpi separati, si è candidato a una più duratura resurrezione.

Quali forme prenderà la resa dei conti è difficile prevederlo.

E' di oggi la notizia dell'iniziativa di

## TORINO - Il direttivo provinciale CGIL-CISL-UIL per uno sciopero regionale

Il 26 sciopero generale in Val di Susa per la Moncenisio - Ai consigli di settore di Mirafiori, i delegati discutono gli obiettivi

TORINO, 19 — Si è riunito ieri a Torino il direttivo provinciale CGIL-CISL-UIL per impostare i temi da discutere e la linea da portare avanti nelle assemblee che cominciano in questi giorni (ieri si sono riuniti i consigli di settore di Mirafiori per fissare lo svolgimento delle assemblee, che avranno inizio oggi e saranno divise per officina). Il direttivo intende riproporre agli operai «la proposta sindacale alternativa presentata al governo che consente uno sbocco positivo alla crisi politico-economica in grado di realizzare il mutamento del modello di sviluppo».

Il direttivo ha deciso di non limitarsi alla pura e semplice convocazione delle assemblee, ma di arrivare a momenti più complessivi, convocando anche assemblee intercategoriale di zona (che si concluderanno entro martedì della prossima settimana; e di dare scadenze di lotta: a livello di zona, «per la difesa dei livelli occupazionali e per il sostegno delle piattaforme presentate a livello regionale. Il direttivo si fa promotore di uno sciopero generale, per respingere la linea economica avanzata dal governatore della Banca d'Italia e da forze di governo, per sostenere la linea alternativa delle confederazioni e contemporaneamente per conseguire i risultati posti nei confronti della regione con le piattaforme regionali». Le modalità dello sciopero dovranno essere discusse con le segreterie regionali e con le strutture sindacali delle altre province.

Una prima «assemblea intercategoriale» si è svolta ieri in Valle Susa, nello stabilimento della Moncenisio

di Condove. Man mano che passano i giorni, la chiusura dello stabilimento si presenta sempre più chiaramente come il vero sbocco a cui puntano (al di là delle promesse e prese in giro) l'Egam e le autorità centrali. In questi giorni, le banche interpellate per un prestito di emergenza hanno fatto sapere di non essere assolutamente disponibili. E questo nonostante continuano a giungere commesse.

Per la difesa dell'occupazione alla Moncenisio, per la difesa dell'occupazione in tutta la valle, contro la tendenza capitalistica a trasformare la valle da un lato in un gigantesco dormitorio per pendolari, dall'altro in un terreno di sviluppo del lavoro a domicilio e di altri tipi di lavoro a sottosalarato, è stato deciso uno sciopero generale della Valle di Susa, di quattro ore, per il 26 giugno.

Questa mattina si sono svolti a Mirafiori consigli di settore e di officina: sia alle presse che alle meccaniche gli interventi degli operatori sindacali sono stati caratterizzati dalla proposta, emessa ieri al direttivo provinciale CGIL, CISL, UIL, di uno sciopero generale in Piemonte.

Al consiglio di settore delle presse, dopo i discorsi introduttivi di Guzzardi e Sibani sulla situazione politica e la relazione Carli, gli interventi operai hanno duramente criticato il comunicato di ieri della FLM, fatto da Aloia, che proponeva di non consumare più i prodotti della mensa che hanno subito fortissimi rincari. I commenti operai sono stati molto duri: «La risposta agli aumenti deve essere la lotta per farli ritirare, la pro-

## IL BALLETO GOLPISTA

L'uccisione dei due missini nella sede fascista a Padova si inserisce nel clima sempre più torbido in cui la destra nazionale (e internazionale) cerca una via d'uscita al suo isolamento e all'agonia del regime democristiano. Le ipotesi sulla matrice di questo episodio sono diverse: un regolamento dei conti intestino; una azione premeditata dai dirigenti fascisti, per rispondere col vittimismo — come a Primavalle dopo l'assassinio del poliziotto Marino — all'isolamento politico, alla mobilitazione dell'antifascismo militante, alla rivendicazione della messa fuorilegge del MSI; un'operazione programmata e compiuta in combutta fra i corpi dello stato più esposti e i loro emissari nelle file fasciste. La presunta «rivendicazione» da parte delle Brigate Rosse dell'azione di Padova è una buffonata. Chiusure l'abbia tardivamente orchestrata, per coprire una faida interna, o avendone programmata fin dall'inizio l'uso, non può sperare di trovare alcun credito; che se quella rivendicazione fosse autentica, a ricevere credito sarebbero solo le peggiori ipotesi su che cosa sono oggi le «Brigate Rosse».

Non si può evitare di valutare i fatti di Padova in un contesto più ampio, e in particolare nella crisi e nella rissa interna che ha investito il MSI e le sue fazioni, nella polarizzazione dell'ala golpista all'interno dei partiti della DC, del PSDI e del PLI (si ricordi il nome e il ruolo di Edgardo Sogno), nella paura e nel revanscismo di tanti apparati e uomini dei corpi separati. A quanto sembra, nelle forze armate è ripartito un ordine di allarme prolungato e semi-generale, assai simile a quello della fine di gennaio. Al centro delle manovre dei corpi separati è il SID — cioè i carabinieri —. Sempre più chiara è la filiazione diretta dal SID

della trama della Rosa dei Venti. I memoriali, i documenti, le rivelazioni si succedono a ritmo frenetico, com'è sempre quando si avvicina una resa dei conti. Le «rivelazioni» di Andreotti sui fascicoli del SIFAR, niente affatto clamorose, hanno sortito l'effetto di concentrare a buon prezzo l'attenzione su questa vicenda; tutti chiedono — richiesta sacrosanta, com'è ovvio — di dar corso alla distruzione di quei fascicoli. Nel vertice di governo se n'è parlato a lungo, a quanto pare. Ma assai meno si parla delle cose più attuali e scottanti. Le nomine agli alti gradi militari sollevano più attenzione che in passato, ma restano nella sostanza oscure e sottratte a un controllo pubblico. La pratica di promuovere per rimuovere è il meglio che gli uomini di governo sembrano raggiungere. Molto clamore si fa sulla conservazione dei fascicoli del SIFAR, poco sulla serie infinitamente superiore e più aggiornata di schedari che si accumulano negli archivi delle innumerevoli polizie e sottopolizie italiane e straniere. Il cronista squillo Zicari, autore del rapporto del SID da noi pubblicato, è costretto, dopo che lo abbiamo proposto alla direzione del Corriere della Sera, a raccontare all'Espresso di essere stato un informatore del SID, e a negare, con assai scarsa convinzione, di essersi trasferito agli Affari Riservati. Il quadro che ne emerge è edificante: le «grandi firme» del Corriere della Sera (e di tanti altri giornali) sono agenti dei servizi segreti; in questo caso, il rapporto del giornalista «indipendente» Zicari è stato seppellito dal SID che ha coperto le trame terroristiche, ed è stato verosimilmente coperto anche dagli Affari Riservati ai quali non è pensabile che il solerte Zicari non avesse riferito. Assistiamo a balletti grotteschi e impudichi: Andreotti dice che noi abbiamo pubblicato il rapporto «segreto» perché ce l'ha dato Zicari; Zicari dice che l'abbiamo pubblicato perché ce l'ha dato il SID! La verità, che noi siamo in grado di documentare, è che quel «rapporto» è conservato da molto tempo negli archivi dei buoni giornali della buona borghesia, che l'hanno custodito gelosamente e che hanno osservato un geloso silenzio, senza riuscire tuttavia a impedire che noi ne venissimo in possesso e, soprattutto, lo utilizzassimo nelle nostre denunce pubbliche. Ma questo è niente. L'Espresso pubblica una nuova intervista e un memoriale del nazista, missino e agente del SID Giannettini, il quale vive beato a Parigi mentre Andreotti dice che bisognerebbe beccarlo e la magistratura risponde che non si riesce a beccare. Torna, tal quale, a proposito del golpe di Borghese, l'espressione usata dai carabinieri a proposito di una tentata strage organizzata dalla polizia a Trento, e solo da noi denunciata: «Mi venne detto che non si poteva indagare su queste cose perché portavano all'attività di un altro organo dello Stato; il ministero dell'Interno». Freda, Ventura, Giannettini, Fachini, Serpieri, Spiazzi, Fumagalli, Salsiccioli; e cioè le bande naziste, il MSI, il SID, gli Affari Riservati, le agenzie americane, la NATO, l'esercito; sono nomi e tappe di un macabro balletto il cui ritmo va facendosi più vorticoso.

(Continua a pag. 4)

OGGI NELLE PAGINE INTERNE

## Il testo integrale del progetto golpista del '69, coperto dal Ministero degli interni

Le multinazionali dell'automobile in piena espansione. I dati sugli investimenti dell'industria dell'auto.

DOMANI: I PROGRAMMI PRODUTTIVI DELLA FIAT FINO AL '77: UN DOCUMENTO INEDITO.

# LE MULTINAZIONALI DELL'AUTO IN PIENA ESPANSIONE

Massicci investimenti di tutte le imprese nei paesi del terzo mondo - Si prevede un enorme incremento della produzione per questi mercati - L'Alfa Romeo, azienda dell'IRI, fabbricherà le Alfa Sud in Portogallo con un investimento di 125 miliardi - La Fiat aumenta ovunque la produzione - E' questa la crisi dell'automobile?

Crisi dell'automobile, calo delle vendite, ridimensionamento dei programmi produttivi, minaccia di cassa d'integrazioni e di licenziamenti, richiesta di pieno utilizzo degli impianti e della mobilità della forza lavoro, forzata riduzione dei programmi d'investimento nel mezzogiorno: a queste parole ed a questi programmi i capitalisti della automobile in Italia ci hanno abituati sui giornali, nelle loro dichiarazioni e con il loro atteggiamento nelle trattative sindacali. La Fiat pone queste ipoteche ed agita la minaccia della cassa integrazione per settembre; intanto attua nei suoi stabilimenti un pesante processo di ristrutturazione teso a rompere la forza operaia e tiene bloccate le assunzioni del novembre scorso. L'Alfa Romeo subordina i suoi investimenti nel mezzogiorno all'andamento del mercato, l'Innocenti British Leyland di Milano annuncia di non aver bisogno di produzione, dato il calo delle vendite.

Gli effetti di questo attacco dei padroni dell'auto sui sindacati sono già stati netti e precisi e tutti nel senso di condizionare l'azione del movimento operaio, renderlo partecipe di una situazione di crisi, costringerlo a responsabilizzarsi nella gestione del « momento difficile ». I sindacati, se pure con diverse sfumature, sembrano avere accettato in pieno il punto di vista dei padroni e danno per spacciato il modello di sviluppo legato all'automobile.

Possiamo dimostrare che proprio in questi mesi, seguiti alla crisi energetica, l'espansione delle più grosse multinazionali del settore sta avanzando impetuosamente, alla ricerca di nuovi mercati, con la costruzione di moltissimi nuovi stabilimenti, con un aumento eccezionale delle commesse e delle possibilità di profitti.

Tutto questo ha un riflesso preciso nella situazione italiana. Di questo occorre tenere conto nell'impostazione delle vertenze e nella lotta alla ristrutturazione. In Italia, come forse in minor misura negli altri paesi occidentali, la lotta operaia in questi settori ha inflitto durissimi colpi ai profitti dei padroni. Di qui la loro necessità di ristrutturare la produzione, per imporre una maggiore produttività, la mobilità degli operai, l'utilizzazione degli impianti. E di qui anche la necessità di investire, non tanto in patria, quanto nei « paesi in via di sviluppo », alla ricerca di luoghi dove il lavoro costa meno e dove i mercati sono ancora vergini. Di qui la costituzione di enormi società finanziarie multinazionali che agiscono al di sopra e al di fuori delle scelte economiche dei propri paesi d'origine.

Il mercato dei trasporti tira dappertutto: nelle automobili, nei veicoli industriali di tutti i generi, nei trattori, nelle macchine movimento terra. Si parla di crisi, si lavora con organico insufficiente, ma nelle officine si vede come si tenti di aumentare ovunque la produzione. Si parla di crisi ma l'Alfa Romeo annuncia di voler aumentare seccamente la produzione di auto, l'Innocenti di voler costruire nuove linee; la Fiat, alla cui crisi guardano con apprensione e sofferenza le confederazioni sindacali, mentre sfrutta, sposta, trasferisce, licenzia, ha elaborato un piano quinquennale, che pubblicheremo nei prossimi giorni, che comporta in quattro anni un aumento di produzione in Italia di circa 400.000 vetture. L'Alfa Romeo, che ha lesinato gli investimenti nel mezzogiorno, diluendoli fino al 1980 e subordinandoli in pratica alla pace sociale in fabbrica, ha concluso a metà aprile un accordo con il Portogallo per un investimento di 125 miliardi e la costruzione di 50.000 Alfa Sud all'anno. La Fiat ha fatto fabbriche in Brasile, in Polonia, in Bolivia, nel Medio Oriente, in Asia. L'Innocenti Leyland investe in Egitto ed in Arabia.

Ma lasciamo parlare i dati. Pubblichiamo qui un elenco degli investimenti e delle operazioni commerciali più significative delle più grosse multinazionali del periodo che va da metà aprile a metà maggio. Alcune di queste notizie non sono mai venuti sui giornali, altre sono state confinate a poche righe dai giornali economici. Il quadro che ne deriva è impressionante, e dimostra, senza possibilità di smentita, che le multinazionali dell'auto, impegnate sempre più in tutto il settore dei trasporti, sono in fortissima espansione. Parlare quindi indiscriminatamente di « crisi dell'auto » significa nei fatti avallare il ricatto che i padroni del settore, e in particolare la Fiat agitano quotidianamente per costringere sulla difensiva il movimento, per giustificare una pazzesca



intensificazione dello sfruttamento e nello stesso tempo per coprire parziali disinvestimenti in Italia, o per lo meno una riduzione rispetto alla globalità dell'impegno internazionale, a favore di un impetuoso sviluppo della dimensione imperialistica delle maggiori imprese.

## MARZO

La Crvena Zastava jugoslava (licenziaria FIAT) prevede per il '74 una produzione di 180.000 auto, con un aumento del 54 per cento della produzione.

La General Motors costruirà a Kama (URSS) stabilimenti per autocarri. Investimento di 270 milioni di dollari.

La Ford ha avuto dal governo spagnolo l'autorizzazione per una fabbrica di auto per 250.000 vetture annue. E' in corso la trattativa per una fabbrica che costruirà 400.000 motori.

La Spagna (in massima parte per la SEAT-FIAT) ha aumentato le sue esportazioni del 76,70 per cento rispetto all'anno scorso.

La Volkswagen del Brasile ha annunciato che nei prossimi anni esporterà per 1 miliardo di dollari in Africa, Paesi Arabi e Sud America.

La Volkswagen ha concluso le trattative per uno stabilimento auto in Romania.

La Volvo costruisce in USA uno stabilimento di montaggio.

La Mogurt (Ungheria) fornisce motori agricoli e industriali al Perù e alla Romania per 3 milioni di dollari. All'Iraq fornirà attrezzature e carrozzerie per 3 milioni di dollari.

La Peugeot costruirà in Algeria un grande impianto automobilistico.

La Citroën costruisce uno stabilimento in Jugoslavia per 20.000 vetture all'anno.

La Ford France costruisce a Bordeaux uno stabilimento per 500.000 scatole cambio all'anno.

La FIAT Argentina ha iniziato la spedizione di pezzi di trattori da montare nel nuovo stabilimento FIAT in Bolivia.

La Renault costruirà una nuova vettura nello stabilimento di Valladolid in Spagna.

## APRILE

La Pontiac (General Motors) sta costruendo impianti per la costruzione di 300 mila vetture all'anno di piccola e media dimensione.

La Nissan progetta in Brasile uno stabilimento auto vicino a Rio, su un'estensione di 1 milione e mezzo di metri quadri.

La Ford sta per riaprire lo stabilimento cileno di Casablanca, che aveva chiuso nel '71, dichiarando di aver perso 18 milioni di dollari in due anni.

La British Leyland costruisce uno

stabilimento di montaggio per 500 autocarri all'anno in Egitto, vicino al Cairo. Sono in corso contatti con l'Algeria per un altro stabilimento di montaggio di vetture.

La Toyota costruirà nello Zambia uno stabilimento di montaggio di autocarri.

La FIAT ha in corso le seguenti esportazioni: in Argentina (parti staccate e materiale ferroviario per un miliardo e mezzo; in Sudan veicoli industriali per un miliardo, in Siria, vario materiale per 7 miliardi (nota: sotto questa voce si nascondono in genere le commesse belliche), in Costa Rica ed Ecuador veicoli industriali per un miliardo, in Jugoslavia, veicoli industriali per 1 miliardo e mezzo.

La licenziaria polacca della Grandi Motori di Trieste ha prodotto con questi motori oltre 100 mila locomotive diesel, ed altrettante ne ha in programma per l'anno prossimo.

La Nissan costruisce in Arabia Saudita uno stabilimento di montaggio di autocarri pesanti. Investimento di 35 milioni di dollari.

L'Alfa Romeo costruisce uno stabilimento in Portogallo, nel sud del paese, a Sines. Comporta un investimento di 125 miliardi di lire ed occuperà direttamente 5.000 dipendenti. Il 40 per cento della produzione locale — che avrà la capacità annua di 60.000 Alfa Sud — sarà destinato all'esportazione.

L'Alfa Romeo è un'azienda IRI, delle partecipazioni statali. Mentre a metà aprile concludeva in gran segreto il suo investimento in Portogallo, in Italia faceva di tutto per negare gli investimenti nel mezzogiorno richiesti dai sindacati. L'anno prima aveva già concluso un investimento insieme alla FIAT per una fabbrica di autocarri in Brasile. La notizia dell'investimento portoghese, che come quello brasiliano testimonia della volontà imperialistica dell'IRI, è stata pubblicata sul Globo del 29 aprile. Possibile che i sindacati non l'abbiano letta?

La Chrysler fornirà nei prossimi tre anni a Cuba novemila berline « Dodge 1500 » per un totale di 24 milioni di dollari. Entro i prossimi tre anni la FIAT Concord Argentina fornirà, sempre a Cuba 5.000 camion, 5.000 autovetture e 1.500 trattori per un valore

complessivo di 120 milioni di dollari.

La Renault costruirà uno stabilimento per auto nello Zaire.

La Volvo ha aperto una rappresentanza commerciale ad Hong Kong. Nel darne la notizia la società ha sottolineato il « grande assegnamento che la Volvo fa sul mercato cinese ». I settori che verranno sviluppati con Pechino sono quelli degli autocarri, delle macchine movimento terra e delle attrezzature marittime.

La Toyota ha elaborato un progetto per uno stabilimento in Iran che avrà in cinque anni la capacità di 150 mila vetture all'anno.

La General Motors fornirà all'URSS macchinari per movimento terra per un valore di 100 milioni di dollari.

Le esportazioni automobilistiche giapponesi hanno superato del 36,5 per cento quelle corrispondenti dello scorso anno.

E' stata programmata fino al 1978 la produzione automobilistica argentina (quasi per il 50 per cento FIAT). I programmi prevedono un aumento delle esportazioni del 15 per cento nel '74 e del 100 per cento nel '78. Nel '78 la produzione di auto sarà superiore di 200.000 unità.

Il governo dell'Iran ha commissionato alla White Motor Corporation autocarri per un valore di 48 milioni di dollari. Consegna entro 12 mesi.

La Ika Renault (Argentina) fornisce alla Libia vetture per 25 milioni di dollari.

La Ford incrementa con un nuovo stabilimento nell'Ohio la produzione di autocarri.

La Jugoauto (Jugoslavia) venderà all'Egitto autobus e taxi per 3 milioni di dollari. Sono fabbricati dalla Crvena Zastava su licenza FIAT.

La Leyland investe 180 milioni di sterline per incrementare in Inghilterra la produzione di « Rover » e « Triumph ».

La Volvo progetta in Perù una fabbrica di autocarri per 3.000 unità annue, destinate alla esportazione in Sud America.

Nuova fabbrica di pneumatici su licenza della Volkswagen in Jugoslavia. Capacità: 1 milione di unità all'anno.

La General Motors realizzerà uno stabilimento nel Pakistan per una produzione di 30 mila autocarri ed autobus all'anno.

Henry Ford annuncia grandi investimenti in Spagna, per una vettura di piccole dimensioni che compete con Renault e FIAT.

Entrerà tra breve in funzione un impianto di montaggio Volkswagen in Nigeria.

La Svezia fornirà macchine edili alla Cina per 3 milioni e mezzo di dollari.

## NAPOLI: ancora sequestrati in galera 18 antifascisti

Dopo lo sciopero generale del 29 maggio che ha visto una massa enorme di operai e proletari mettere in pratica la parola d'ordine dello scioglimento del MSI, attraverso l'azione diretta, polizia e fascisti cercano di prendersi la rivincita: i fascisti riprendendo le loro vigilacce azioni squadriste, facendo adunate provocatorie come quella di giovedì scorso con Lauro e Roberti, la polizia lasciando circolare liberamente gli assassini in camicia nera e arrestando gli antifascisti. Dei 17 compagni messi in galera il 29, in seguito alle cariche della polizia che ha sparato molti colpi di pistola a difesa delle carogne nere davanti alla federazione del MSI di piazza Dante, 10 hanno ottenuto la libertà provvisoria, mentre ad altri 7 è stata negata. Il 7 giugno, al termine di una manifestazione nel quartiere proletario di Forcella, dove, poco dopo il passaggio dei compagni un folto gruppo di donne si è portato sotto il covo del MSI, chiedendone la chiusura, centinaia di celerini e carabinieri in assetto da guerra hanno messo in stato d'assedio la zona, arrestando e picchiando a caso chiunque potesse sembrare un compagno: fra gli altri, uno studente in pantofole, sceso da casa per capire che cosa stava succedendo. Ancora sette arresti. 4 cantieristi, infine, sono stati arrestati lunedì della scorsa settimana davanti all'ufficio del lavoro, durante un assalto degli uomini di Zamparelli contro una manifestazione sindacale per la garanzia del posto di lavoro fisso, alla chiusura dei cantieri.

La spudorata connivenza della polizia con gli squadristi che ha avuto una nuova verifica in questi ultimi fatti, trova un appoggio concreto nella magistratura napoletana, tradizionalmente legata ai fascisti e alla DC: mentre da un lato agli assassini del compagno Amedeo Di Pietro, ancora ricoverato all'ospedale, è stato benevolmente concesso tutto il tempo per squagliarsela, ai compagni che stanno in galera, i giudici cercano di attribuire le accuse più gravi per non farli uscire.

La montatura più spudorata stanno tentando di farla contro il compagno di Lotta Continua, Mauro Colombo, nei cui riguardi la polizia ha espresso,

senza mezzi termini, un accanimento personale. Al compagno Mauro contestano il possesso di arma impropria, una « scure », ritrovata dopo gli scontri e attribuita al nostro compagno, già rinchiuso da oltre un'ora nel cellulare, da un solerte funzionario di polizia che l'ha raccattata da terra. L'accusa, assolutamente falsa, era stata respinta addirittura dai celerini che sul cellulare e in questura hanno dichiarato di non aver trovato niente addosso a Mauro al momento dell'arresto.

Ma questo al sostituto procuratore Mastrominico, che aveva in mano la inchiesta, non interessa. A lui, come ai suoi colleghi, interessa colpire un movimento che ogni giorno di più minaccia i privilegi degli sfruttatori e dei loro servi. Non a caso questi arresti avvengono dopo una serie di mobilitazioni antifasciste forti e chiare negli obiettivi, così come 9 mesi fa, il 4 ottobre, l'arresto dei compagni davanti al collocamento, fu il tentativo di ostacolare con la violenza repressiva un processo di unificazione proletaria, maturato attraverso le lotte del colera.

E sono 9 mesi che un assurdo mandato di cattura viene mantenuto senza alcun fondamento, sulla testa del nostro compagno Cesare Moreno. Oggi, a 20 giorni di distanza dalla strage fascista di Brescia che solo domenica ha fatto un'altra vittima, l'ottava, Mastrominico, dopo aver avallato la montatura poliziesca, se n'è lavato le mani, passando l'inchiesta a ruolo per la istruttoria formale e ha negato la libertà provvisoria a Mauro e agli altri compagni arrestati.

In questa situazione, la libertà dei compagni buttati in galera perché sono antifascisti e lo dimostrano e perché riaffermano con forza un diritto elementare come quello di avere un salario fisso per campare, è un impegno fondamentale che il movimento di classe si deve assumere; un impegno strettamente collegato al rilancio di una lotta generale che ha i suoi cardini nella garanzia del salario contro ogni ristrutturazione padronale e contro l'aumento del costo della vita, nell'antifascismo, nella difesa dura ed intransigente della propria forza ed organizzazione, conquistata nelle lotte di tutti questi anni.

## BARI - Negata la libertà provvisoria al compagno De Raza arrestato il 29 maggio

BARI, 19 — Da oltre 20 giorni il compagno Ruggero De Raza, militante di Lotta Continua è in galera, accusato di antifascismo, sulla base di una sporca quanto grossolana montatura tenuta in piedi da alcuni esponenti della polizia e della magistratura barese.

Il 29 maggio, circa un'ora dopo una manifestazione, che aveva visto oltre 15 mila operai, proletari e studenti in piazza in una dura e militante risposta alla vigliacca strage di Brescia, oltre un centinaio di antifascisti, assaltò la sede centrale del MSI, covo nero da cui normalmente partono le squadrette armate, per aggredire compagni e antifascisti a colpi di mazze, coltelli o pistole.

Il compagno Ruggero De Raza è stato arrestato ben distante da dove avvenivano i fatti. Le « prove » a suo carico sono un fazzoletto rosso che portava al collo, e, soprattutto, la sua coerenza e militanza antifascista. Altri 5 compagni di Lotta Continua sono stati denunciati per questi fatti. Su questi casi è stata costruita una montatura volta a tenere in galera il compagno De Raza e ad intimidire gli altri compagni. Questa montatura fa perno sul poliziotto Rasola, noto amico dei fascisti, dai quali riceve confidenze e informazioni, non nuovo a grossolane provocazioni nei confronti della sinistra rivoluzionaria.

Per quanto riguarda i fatti del 29 maggio Rasola racconta di aver udito diverse esplosioni provenienti dalla zona in cui si trova la sede del MSI, mentre seguiva il comizio dei sindacati (i fatti accaddero invece più di un'ora dopo e non è stata usata nessuna bomba) di essere accorso sul posto, di aver visto i compagni di Lotta Continua, di aver preso al volo una bottiglia incendiaria lanciatagli addosso (!), e successivamente una borsa. Di essere poi andato nella zona in cui stava il compagno De Raza, di averlo visto lanciare o detenere (non è sicuro nemmeno) bottiglie molotov, e di averlo poi immobilizzato. Ha fatto tutto lui insomma questo novello 007, dimenticandosi che l'arresto di Ruggero è avvenuto quasi contemporaneamente ai fatti sotto il MSI, e che

quindi il suo racconto fa acqua da tutte le parti.

Malgrado tutto, il sostituto procuratore della repubblica Mei, ha dato credito a quanto dice questo Rasola e ha quindi sostenuto questa infame montatura. Tanto per finire il giudice istruttore Schiralli, ha negato al nostro compagno la libertà provvisoria.

**mazzotta editore**

<p style="font-size: small;">GIUSEPPE ARONCO - LIGERANETTO</p> <p style="font-size: x-large; font-weight: bold; text-align: center;">FIAT</p> <p style="font-size: x-small;">Struttura aziendale e organizzazione dell'automobile</p> <p style="font-size: x-small;">Introduzione di Gian Pietro Colla</p> <p style="font-size: x-small;">N° 7 MAZZOTTA EDITORE</p>	<p style="font-size: small;">FRANCA BISTOLINI - FREDA HERMANE</p> <p style="font-size: x-large; font-weight: bold; text-align: center;">LADC IN CILE</p> <p style="font-size: x-small;">CORRADO OZONI L'IDEOLOGIA DEMOCRISTIANA E L'INTERNAZIONALE DC</p> <p style="font-size: x-small;">N° 8 MAZZOTTA EDITORE</p>
<p style="font-size: x-small;">ALESSANDRO FERRARI - FERRARI FERRARI</p> <p style="font-size: x-large; font-weight: bold; text-align: center;">IL GIOVANE ENGELS</p> <p style="font-size: x-small;">CULTURA - CLASSE E MATERIALISMO DIALETTICO</p> <p style="font-size: x-small;">MAZZOTTA EDITORE</p>	<p style="font-size: x-small;">GIUSEPPE ARONCO - LIGERANETTO</p> <p style="font-size: x-large; font-weight: bold; text-align: center;">MARRASINO E CRITICA DELLE TEORIE ECONOMICHE</p> <p style="font-size: x-small;">A cura di Salvatore Vica</p> <p style="font-size: x-small;">BNC 17 MAZZOTTA EDITORE</p>

Faro, Buonaparte 52 - 20121 Milano - Tel. 995903 - 9960050

## MONTEVARCHI

Il Circolo Ottobre organizza una serata di musica popolare e di musica folk all'aperto con Enzo Del Re e il collettivo musicale Victor Jara.

Venerdì 21 giugno, ore 21, in piazza della Repubblica.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Circolazione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# Il testo integrale del progetto golpista del 1969 coperto dal Ministero degli Interni

Il progetto golpista della « Rosa dei Venti », scoperto ufficialmente alla fine del 1973, era conosciuto alla Polizia e agli « Affari Riservati » del ministero dell'Interno fino dal 1969: Molino, Catenacci, Restivo lo tennero nascosto per coprire le responsabilità fasciste nella strategia della tensione e della strage, che aveva una struttura organizzativa, politica e militare a livello nazionale e uno dei principali centri operativi a Padova

Nel giugno del 1969 — cioè nello stesso periodo in cui Giuliano aveva scoperto l'esistenza della cellula eversiva di Freda e Ventura e per questo veniva immediatamente destituito dall'incarico e incriminato — il commissario Saverio Molino, allora capo dell'ufficio politico di Padova, aveva in mano il testo del progetto golpista che in quell'anno cominciava a svilupparsi a livello nazionale attraverso una rete assai capillare sia politica che militare.

Durante una perquisizione in casa di Eugenio Rizzato — uno dei principali esponenti fascisti padovani della « Rosa dei Venti », attualmente in carcere per il mandato di cattura emesso dal giudice Tamburino nel novembre 1973 — il commissario Molino aveva infatti trovato proprio nel giugno 1969 un grosso dossier contenente il nome e gli indirizzi di 400 uomini politici della sinistra da eliminare e il programma di base del progetto eversivo su scala nazionale, corredato delle più dettagliate indicazioni tecnico-operative per la sua città di Padova.

Anziché consegnare tutto questo materiale esplosivo al giudice, Molino se ne fece due copie, e addirittura restituì gli originali al Rizzato. Una copia del piano golpista rimase sepolta negli archivi segreti della Questura padovana (ragion per cui, alla fine del 1973, il giudice Tamburino ha incriminato Molino, sospeso subito dopo dall'incarico che aveva fino allora ricoperto a Trento e che si stava apprestando ad andare a ricoprire a Pordenone).

La seconda copia Molino la inviò alla divisione « Affari Riservati » del ministero dell'Interno: capo di quello ufficio era Catenacci, ministro era Restivo, presidente del consiglio Rumor.

Nello stesso periodo, dunque, Giuliano veniva destituito da quello stesso ministero che riceveva dal collega Molino i documenti più esplosivi sui progetti politici e militari dei fascisti; e il generale Forlenza comandante del Comando designato della Terza Armata, di stanza a Padova, veniva misteriosamente eliminato con un incredibile incidente automobilistico sulla strada Cittadella-Padova (la Terza Armata fu poi sciolta nel 1972 perché completamente inquinata nei suoi vertici da un apparato ombra fascista).

E' appena il caso di ricordare che — quando Molino fu trasferito a comandare l'ufficio politico di Trento, nell'agosto 1970 — anche in quella città cominciò una interminabile serie di attentati dinamitardi fascisti, culminata in quella mancata strage del 18 gennaio 1971 davanti al tribunale, che era stata organizzata da Molino stesso e per la quale è in corso un processo (contro di noi!) davanti al tribunale di Roma. Un processo di cui è interamente scomparso il fascicolo proprio quando stavano per essere definitivamente provate le responsabilità della polizia e il silenzio connivente del colonnello Santoro, allora comandante dei carabinieri di Trento.

Attraverso una fonte giornalistica assolutamente degna di fede, siamo ora venuti in possesso del dossier fascista sequestrato da Molino e ge-

nerosamente mantenuto segreto dagli « Affari Riservati », che nel coprire le trame eversive e le responsabilità fasciste nella strategia della strage dal 1969 a oggi hanno avuto un ruolo analogo a quelli, ormai sistematicamente documentati, del SID, il servizio segreto dipendente dal Ministero della Difesa, e formato principalmente da uomini dei carabinieri.

Anche soltanto dalla lettura di questo testo — che tutto fa ritenere costituisca solamente la punta di un iceberg, che rimane ancora in gran parte sommerso dall'omertà imperante all'interno dei servizi segreti e dei corpi polizieschi dello stato — si riesce a comprendere il carattere articolato e « compartimentato » della rete organizzativa dei fascisti, sistematicamente appoggiata sul piano militare.

D'altra parte, la diretta penetrazione operativa tra gruppi paramilitari fascisti e interi settori dei corpi armati e polizieschi dello stato è un dato che nell'inchiesta sulla « Rosa dei Venti » è emerso in modo evidente, arrivando a toccare anche i più alti vertici delle gerarchie militari (fino al punto che ormai il maggiore Spiazzi può dichiarare di essere entrato a far parte del progetto golpista su « ordini superiori » e può rifiutarsi di fare i nomi di molti altri ufficiali come lui coinvolti nella trama eversiva, perché in tal senso gli è stato ordinato dal generale Alemanno, tuttora comandante di una branca del SID).

## IL PROGRAMMA DELL'ORGANIZZAZIONE

1) Il C.A.R.N. si identifica con l'emblema tricolore: un'asta con piedistallo formato da tre parole: « SAGGEZZA-ARDIMENTO-FEDELTA' ».

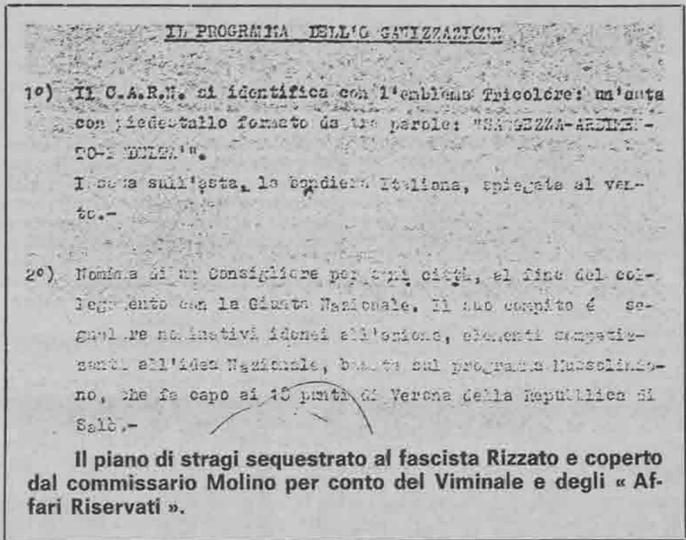
Issata sull'asta la bandiera italiana, spiegata al vento.

2) Nomina di un consigliere per ogni città, al fine del collegamento con la Giunta Nazionale. Il suo compito è segnalare nominativi idonei all'azione, elementi simpatizzanti dell'idea Nazionale basata sul programma Mussoliniano, che fa capo ai 18 punti di Verona della Repubblica di Salò.

3) Formazioni di gruppo d'assalto, pronti a qualsiasi evenienza e disposti a qualsiasi impiego, che saranno a tempo opportuno attrezzati in pieno assetto di guerra. Tale compito è di esclusiva pertinenza del Comitato Organizzativo. Quindi né i consiglieri Nazionali, né quelli Provinciali potranno conoscere le regole, il numero, le azioni e i componenti dell'Organizzazione.

4) Raggiungere gli effettivi in ogni città e mandamenti di Capoluogo in numero adeguato alla consistenza della Provincia e alla importanza strategica, politica e militare.

5) Formazione di un nucleo di trenta uomini in ogni capoluogo; uomini che avranno il compito di sorvegliare le persone che il capo dell'Organizzazione segnerà. Essi non si conosceranno l'uno con l'altro e raccoglieranno tutte quelle notizie di ordine militare, politico, amministrativo e logistico. Tali elementi saranno usati per impieghi di repressione immediata.



Il piano di stragi sequestrato al fascista Rizzato e coperto dal commissario Molino per conto del Viminale e degli « Affari Riservati ».

ta contro coloro che faranno il doppio gioco o provocheranno l'arresto di un qualsiasi elemento facente parte del C.A.R.N.

6) Il C.A.R.N. non darà alcuna garanzia a chiunque avesse la pretesa di avere prove concrete per far parte o per aiutare il Comitato Organizzativo. Tale criterio è dettato esclusivamente per ragioni di opportunità, ad evitare tradimenti, raggiri, antagonismi.

7) Il C.A.R.N. si propone, entro l'anno! ...di raggiungere la piena efficienza economica e organizzativa, imponendo la propria volontà a qualsiasi partito che intendesse sbarrare il passo. Raggiunta la piena efficienza di azione, lancerà un messaggio su scala Nazionale agli italiani e stabilirà da quel momento la data e l'ora per il piano operativo.

8) Le cellule create direttamente dall'Organizzazione hanno il compito di segnalare con precisione di dati: i nominativi pericolosi, gli attivisti di qualunque partito che non sia di

estrema destra (salvo il decidere di volta in volta per questi ultimi in casi necessari), personalità politiche, civili, militari, Caserme, aeroporti, fabbriche di guerra, cantieri navali, porti marittimi, enti statali, poste, ferrovie, Rai-TV, Depositi automezzi civili e militari, polveriere, sussistenza civile e militare, Polizia, Carabinieri, Comandi staccati con relativi depositi e consistenze uomini, mezzi, servizi.

9) Il Comitato D'Azione Risveglio Nazionale, raggiunti gli obiettivi prefissi attraverso l'Organizzazione, imporrà gli ordini precisi a mezzo di spaccio cifrato.

10) Il C.A.R.N., si prefigge inoltre: qualora le condizioni politiche e gli umori delle varie tendenze nazionali non rispondessero ai desideri e agli obiettivi della organizzazione mettendo in serie difficoltà i risultati da raggiungere, di dare via libera agli uomini d'azione per arrivare ugualmente allo scopo Nazionale.

La seconda parte del documento-programma riguarda specificamente il quadro organizzativo del gruppo padovano ed enumera in dettaglio gli obiettivi da colpire, corredati dai relativi indirizzi. Accanto alle caserme dell'esercito, alla questura e commissariati di polizia, alle stazioni dei carabinieri, vi figurano le sedi pubbliche civili, dalla prefettura al municipio, dalle poste alle ferrovie, dalle carceri alle sedi dell'università, della fiera campionaria, degli ospedali civili. L'elenco è completato significativamente dalle sezioni del PCI e dagli indirizzi delle banche e delle officine padovane.

Gli obiettivi sono suddivisi in quattro zone operative, corrispondenti ad altrettante aree urbane (Bassanello, Stanga, Arceria, Chiesa Nuova) in ognuna delle quali l'azione terroristica sarebbe stata di competenza di un distinto « gruppo operativo ».

# NIXON IN MEDIO ORIENTE

Il viaggio di Nixon in cinque stati del Medio Oriente (Egitto, Arabia Saudita, Siria, Israele, Giordania) è stato, né più né meno, quello che doveva essere negli intenti di chi lo aveva progettato: una grande parata, in sostanza, ricca di effetti spettacolari ma assai povera di novità politiche. Nixon è andato a raccogliere i frutti che il suo segretario di stato Kissinger aveva seminato nel fertile terreno delle borghesie arabe.

I milioni di egiziani che si accalcano plaudenti attorno al treno presidenziale, gli elogi pubblici di Sadat e Feisal, i bambini giordani, timidi e imbarazzati, con le bandierine americane in mano, non erano puri motivi di contorno, ma elementi di primo piano in uno spettacolo della coreografia sapiente, destinato a entrare, attraverso il televisore, nelle case di tutti i cittadini americani. Voi siete un uomo di pace, diceva Feisal, e i vostri nemici hanno torto. Gli alleati arabi hanno così recitato, chi meglio chi peggio (Sadat con zelo inarrivabile) la parte loro assegnata: quella di salvatori del presidente dalla fogna del Watergate.

Al di là di questo, come già si diceva, novità vere non sono emerse. Si è trattato piuttosto di ribadire e rendere ancora più espliciti gli scopi della politica americana, quelli per i quali Kissinger si è agitato per mesi: ridimensionamento relativo di Israele, assunzione da parte degli USA di una specie di protettorato complessivo sulla regione. Imparziale, Nixon ha promesso aiuti tecnologici e nucleari all'Egitto e a Israele. A quest'ultimo andrà un « dono » in dollari che basterà a ripagare tutte le spese militari della guerra d'ottobre. In compenso, Israele dovrà rassegnarsi a qualche rinuncia, mentre i governi arabi dovranno adattarsi all'esistenza di Israele. Gli interlocutori di Nixon non hanno mancato di ricordargli che mol-

ti problemi rimangono in piedi, primo fra tutti quello dei palestinesi, ma né il presidente americano né il suo segretario di stato hanno mostrato di preoccuparsene molto.

Se una cosa è emersa dal viaggio è la conferma della tattica temporeggiatrice degli USA. Più che a risolvere i problemi alla radice (cosa di cui sarebbero peraltro incapaci), Nixon e Kissinger mirano a bloccarli e a farli incancrenire, a lavorare sulla loro superficie, a far finta che non esistano. L'assenso a questa politica (più o meno completo, più o meno recalcitrante) da parte di Israele e delle borghesie arabe ne ha permesso alcuni parziali successi, e fa sì che la resistenza palestinese resta la contraddizione principale, essa non è la sola. L'URSS non può accettare di veder svanire la propria presenza nell'area mediorientale, né di rinunciare a competere anche qui con gli Stati Uniti.

D'altra parte, il fronte dei paesi arabi continua ad essere unito da una solidarietà assai precaria e instabile. Da un lato, alcuni di essi accentuano la propria funzione di gendarmi reazionari (è di questi giorni la notizia di un colpo di stato militare nello Yemen del nord, fomentato dall'Arabia Saudita e chiaramente rivolto a minacciare la Repubblica democratica dello Yemen del sud). Dall'altro, paesi come la Siria, l'Iraq, l'Algeria e la stessa Libia appaiono sempre più preoccupati da un ampio gioco diplomatico che rischia di ridurli a rimorchio dei regimi arabi reazionari. Anche per questo la stabilizzazione del Medio Oriente e l'avvento della « pax americana » in questa regione appaiono ancora come fenomeni superficiali, incapaci di incidere effettivamente sulle contraddizioni reali.

# UNA DICHIARAZIONE DEL MAPU

A proposito del documento pubblicato sabato scorso dall'Unità e presentato come la piattaforma di tutti i partiti dell'ex Unità Popolare, ci è giunta oggi una dichiarazione del MAPU che pubblichiamo integralmente. Una nostra analisi delle posizioni contenute nel documento e del suo significato verrà pubblicata nei prossimi giorni.

Nei giorni 14, 15 giugno, si è pubblicato in Italia un documento che viene attribuito alla coalizione di Unidad Popular in Cile. A questo riguardo, su indicazione della nostra Direzione interna in Cile, dichiariamo ciò che segue:

1. - Sin dal mese di aprile all'interno del Paese si stava discutendo per la preparazione di un documento che sarebbe stato reso noto al popolo cileno e a tutti i popoli del mondo.  
2. - A questo documento preparatorio sono state portate una serie di obiezioni da parte di alcuni partiti, che non sono state prese in considerazione nel documento pubblicato; inoltre, i partiti che hanno criticato i passi centrali del documento, sono rimasti sconcertati dalla sua pubblica-

zione, poiché non sono state messe in discussione le osservazioni fatte al documento. In conseguenza dobbiamo dichiarare che il documento suddetto non è stato sottoscritto dal nostro partito.

3. - Per questo il MAPU non si sente coinvolto nei giudizi espressi nel documento, ma sottoscrive solamente le dichiarazioni e le indicazioni firmate da tutta la sinistra cilena a Roma (dicembre 1973) e a Parigi (febbraio 1974) da rappresentanti autorizzati dai diversi partiti.

4. - Vogliamo ribadire, ancora una volta, la disposizione del nostro Partito, per raggiungere l'unità delle forze rivoluzionarie e popolari; condizione indispensabile per combattere ed abbattere la dittatura fascista che assassina, tortura, imprigiona e affama il popolo cileno. Ecco il motivo della nostra critica al metodo utilizzato. Questo non favorisce il processo unitario in atto nelle forze della sinistra cilena ».

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/6 - 30/6		LIRE	
Sede di Forlì	10.000	Comitato studentesco Orsara di Puglia	12.800
Sede di Ferrara	18.000	Collettivo operai studenti - Borgo Valsugana	3.000
Nucleo Pid	6.700	Sede di Bergamo:	
Sede di Modena	10.000	Compagni Val Seriana	20.000
Lino	3.000	Sede di Nocera Inferiore	15.000
Curzio	800	Un gruppo di compagni della Lega dei Comunisti - Lucca	10.000
Lela	5.000	Sede di Pontedera:	
B.F.	1.000	Sez. Buti	
G. e G.	4.000	Enzo PSI	1.000
Sei compagni studenti di Padova	6.000	Carletto	1.000
Izzo	1.000	I compagni di Cinisi	10.000
Mariateresa	1.000	Sede di Napoli:	
Sede di Casale:		Compagni Aeritalia	2.500
Per il matrimonio di Luigi e Luisa	100.000	Ist. Tecnico Giordani	15.000
Sede di Grosseto:		Comitato quartiere Forcella	10.000
Sez. Roccatederighi	11.000	Case occupate Grumo Nevano	5.000
Sede di Lecce	10.000	Enzo C.	5.000
Sede di Novara:		Raccolti a Pomigliano	22.500
Sez. Borgomanero	35.000	Raccolti a Scisciano	10.000
Marinella	3.000	Due compagni verniciatura Alfa Sud	1.000
Un compagno	90.000	Due compagni Aeritalia	2.000
Un gruppo di compagni - Palestrina	15.500	Sez. sindacale CGIL - Scuola III Volta	15.000
Collettivo proletario di Casalmaggiore	7.000	Politecnico	4.000
I compagni di Sondrio	47.000	Insegnanti democratici del rione Traiano	20.000
Sede di Palermo:		Sede di Bolzano	80.000
Raccolti dai compagni del Vicolo	13.000	Sede di Pescara	200.000
I compagni di Cinquefrondi (RC)	2.000	Sede di Piombino:	
C. d'A. di Ingegneria - Padova	15.000	Un compagno imprese	1.000
Dai compagni di Cutrofiano:		Mauro	1.000
Raccolti in piazza	20.000		

LIRE	
Operaio dei bagni pubblici	500
Lele	3.000
Nardino	2.000
Sede di Arezzo:	
Per i 20 anni di un compagno	1.000
Sede di Seravezza:	
Sez. Forte dei Marmi	
Festa popolare del 13 giugno alle case popolari di Vittoria	
Apuana	42.410
Sez. Pietrasanta	6.600
Una compagna del PCI	1.400
Sede di Savona	20.000
Sede di Carrara	12.000
Compagni portuali	10.000
Liceo Scientifico	4.000
Marina	1.000
Nadia - Gianmaria	1.000
Romoleto	1.000
Roberto ospedaliero	1.000
Compagni del Cantiere	8.000
Una simpatizzante	1.000
Nando D.	10.000
Dalla vendita militante	3.000
Cicci	1.000
Sede di Rimini:	
Studenti Magistrali	2.000
Gruppo operai studenti - Orzinuovi	20.000
Sede di Lecco:	
Personale insegnante e non insegnante della scuola a tempo pieno di Erba	16.000
<b>Totale</b>	<b>1.069.710</b>
<b>Totale precedente</b>	<b>5.378.403</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>6.448.113</b>

### ARGENTINA

città futura

### ETIOPIA, ERITREA, COSTA DEI SOMALI

La lotta dei popoli del corno d'Africa

città futura



A sinistra col cappello, il commissario Molino esperto in stragi e nella copertura dei golpisti.

## PROCESSO MARINI - A VALLO COME A SALERNO

## Di fronte al fallimento processuale il presidente-poliziotto scatena gli sbirri in aula

Pestaggio generale contro i compagni orchestrato da Fienga e propiziato dai fascisti 2 arresti - Il perito del tribunale conferma le tesi della difesa: Falvella era in grado di vedere e di maneggiare un coltello

Dopo che nella prima parte della udienza di ieri, con la lettera del farmacista Laudi, si era avuta l'ennesima riprova della montatura giudiziaria contro Marini, al pomeriggio è scattata puntualmente la provocazione poliziesca in aula. Come a Salerno, il presidente-poliziotto ha scatenato i suoi colleghi in divisa in un pestaggio indiscriminato. Quella del terrorismo poliziesco è l'unica arma rimasta nelle mani di Fienga per assicurare al processo l'andamento prefabbricato a tavolino. Ora che i continui rovesci dibattimentali hanno stabilito inequivocabilmente una verità ben diversa da quella dell'inchiesta, si risponde con gli stessi sistemi già messi in campo nel capoluogo per esorcizzare la denuncia di massa sulle connivenze tra fascisti e giustizia borghese. Ai gestori del processo i nervi sono saltati dopo che lo stesso perito d'ufficio, dottor Gaipa, aveva dovuto confermare le tesi della difesa: il fascista Falvella era tutt'altro che il povero minorato semi-cieco presentato dagli avvocati neri della parte civile, ma un individuo nel pieno possesso di tutte le facoltà fisiche, perfettamente in grado, dunque, di maneggiare un coltello e di guidare i camerati della sua squadraccia in un assalto omicida. Quando la madre di Falvella ha reagito con una crisi alle conclusioni del perito, è scattata la provocazione. I fascisti presenti in aula hanno inscenato la

gazzarra che doveva innescare l'intervento poliziesco, e gli uomini della questura hanno fatto il resto. Il pestaggio è stato rabbioso e indiscriminato. 2 compagni anarchici, venuti da Latina e da Legnano per testimoniare come tanti altri compagni la propria solidarietà a Giovanni, sono stati trascinati via, massacrati di botte e arrestati per resistenza. Durante il pestaggio, Marini ha dato ancora una volta prova del suo coraggio. Dal banco ha additato ai giudici popolari gli sbirri in azione: « guardateli, bene, ha gridato. Questo è quello che fanno delle carceri ». Gli agenti erano guidati dal commissario Giuliano, il funzionario salito alla ribalta anni fa quando, distaccato in Sardegna, fu mandato sotto processo per aver architettato una storia di rapine e sequestri che avrebbero dovuto dare lustro alla sua carriera sulla pelle dei « banditi » sardi.

Intanto riprende vigore attorno al processo la mobilitazione dei compagni e dei proletari, unico fattore determinante perché la verità su Ma-

rini diventi ufficiale e perché questo compagno possa essere restituito, libero, alla sua militanza. Ieri l'aula della facoltà di Magistero a Salerno s'è riempita di compagni, operai e militanti delle organizzazioni rivoluzionarie che hanno rinnovato in assemblea il proprio impegno.

Per martedì il comitato Marini ha convocato una manifestazione unitaria di massa che tornerà a portare nelle strade di Salerno il punto di vista proletario sulla vicenda. Altre iniziative popolari si stanno organizzando a Vallo. Per parte nostra rinnoviamo l'appello ai compagni, ai proletari, a tutti gli antifascisti perché si intensifichino in tutte le forme la mobilitazione di base attorno al processo e perché vengano inviate alla corte d'assise di Vallo della Lucania le prese di posizione relative, come altrettante testimonianze in grado di portare anche nell'aula di un tribunale che era stato scelto per celebrare in silenzio questo soprano contro l'antifascismo, la voce di una coscienza antifascista di massa.

## L'omicidio di Padova è maturato nella faida interna al MSI

Il fatto « nuovo » delle indagini è costituito dalla presunta rivendicazione da parte delle Brigate Rosse dell'omicidio di Padova. La manovra è scoperta e ridicola. Ciononostante c'è subito un capo della squadra politica pronto ad affermare che, a occhio, i volantini sembrano autentici. Glielo fanno pensare il linguaggio, la carta porosa e il carattere del ciclostile. « Direi: non buoni, ma ottimi » conclude il funzionario, di quell'ufficio che fu già di Molino, il commissario esperto in stragi.

La manovra è scoperta. La domanda che naturalmente si pone è se si tratti di una trovata dell'ultima ora oppure di una premeditata costruzione dell'omicidio di Padova.

Tra i risultati, che in ogni caso si vorrebbero ottenere, c'è il tentativo di allontanare ogni sospetto da quell'infame e mostruoso groviglio delle trame fasciste che a Padova, e più precisamente nella federazione padovana del MSI, hanno una centrale fondamentale, specializzata in crimini che si sono dipanati nel corso degli ultimi 5 anni all'ombra di potenti coperture. Una federazione nella quale lo scontro tra le diverse fazioni si era tramutato da tempo in faida. Veniamo alle indagini.

Continua il mistero dei bossoli rinvenuti nella stanza dove sono stati uccisi i due fascisti. I due bossoli rinvenuti sono calibro 7,65 mentre appare certo, e si aspetta solo la conferma della perizia necroscopica, che i proiettili che hanno ucciso i due siano calibro nove. Il quesito ha affermato che l'inchiesta si muove in tutte le direzioni. Ha anche dichiarato che non sono state prese ancora iniziative riguardo ai fatti accaduti nei giorni scorsi all'interno della sede missina. Stanno intanto venendo alla luce elementi di estrema utilità dai quali si ricava un quadro esemplare del clima nel quale si è arrivati al delitto: al centro la federazione padovana del MSI, sconvolta da un duro scontro tra ali e fazioni di diverso orientamento fascista. E' la stessa farmacia che, chiamata dal missino Cattaneo, è salita nella sede missina, a offrirne una testimonianza esemplare: « Pensavo si trattasse di una delle solite risse per le quali ricorrevano molto spesso a me per avere materiale di medicazione ». A proposito di risse, si sa che nella serata di sabato, nella federazione del MSI, ce n'è stata una molto violenta tra l'attuale federale Marinoni, personalmente insediato da Almirante dopo lo scioglimento della federazione nello aprile scorso, e l'ex federale Luci, capofila della linea dura, protettore del Fachini, e di tutti gli amici di Freda. Domenica, due macchine di Varese erano giunte alla sede di via Zabarella depositandovi due casse piene di documenti. Lunedì contrariamente ai suoi usi, l'ex carabinieri Mazzola, funzionario del MSI, è andato

nella sede alle 8. Poco più tardi lo ha raggiunto il Giralucci. Quanto a quest'ultimo, presentato in un primo momento come un simpatizzante, risulta essere un elemento di Ordine Nuovo e conosciuto come tale anche a Verona.

Per il MSI, svolgeva funzioni di gorilla alle manifestazioni e adunate. Pare che da circa un mese il Giralucci avesse molta paura, e sembra che negli ultimi tempi fosse stato anche pestato dai camerati.

Tornando alle indagini, ieri due fascisti, oltre al Cattaneo, sono stati sottoposti, con esito negativo, alla prova del quanto di paraffina.

Le perquisizioni e gli interrogatori promossi dalla questura di Padova si sono poi indirizzati quasi esclusivamente a sinistra. E' stato chiesto ieri al federale Marinoni perché sia successo tutto questo a Padova. « Perché la nostra federazione — ha risposto il fascista — è la più agguerrita dell'alta Italia. Perché da tempo Padova è la città scelta da chi ha interesse a creare un clima di tensione nel paese ».

Il terrorista Freda fa testo.

## Sventrata da una bomba la nostra sede di Lambrate

MILANO, 19 — La sede della sezione di Lotta Continua di Lambrate è stata devastata nella notte da una potente esplosione che ha divelto la saracinesca, e distrutto i vetri e gli infissi. E' la seconda volta che i fascisti prendono di mira la nostra sede di Lambrate. Un altro attentato era stato infatti compiuto circa due anni fa, nella notte del 1° novembre 1972. In quell'occasione erano state scagliate da un'auto in corsa due bombe a mano SRCM (dello stesso tipo di quelle che, un anno dopo, avrebbero colpito a morte l'agente Marino), una delle quali era esplosa contro la saracinesca della sede, che si affaccia sulla strada, provocando un grosso squarcio in basso a destra. Per 2 anni i compagni avevano continuato ad usare la sede, che si trova in via Saccardo 31, nel cuore del quartiere operaio di Lambrate, a poca distanza dall'Innocenti, senza mai riparare il danno causato dalla bomba fascista.

Questa notte i fascisti sono tornati a colpire con molta maggiore violenza collocando un ordigno (un barattolo di caffè Lavazza, pieno — a quanto sembra — di tritolo) proprio dentro lo squarcio provocato dalla precedente esplosione. In questo modo il violento scoppio, avvenuto all'1,30, si è proiettato all'interno della sede, scardinando completamente la saracinesca e danneggiando in modo grave i vetri e i muri della stanza. Sono andati in frantumi anche i vetri di una pasticceria che si trova nello stesso stabile, dall'altro lato del cortile.

La notizia ha destato una profonda rabbia nel quartiere. Davanti alla sede sventrata dai fascisti si svolge una continua processione di operai, proletari e studenti che vengono a

## I SINDACATI TACCIONO SULLE GRAVI MISURE IN DISCUSSIONE AL VERTICE GOVERNATIVO

Mentre scriviamo sta per riunirsi la segreteria della federazione unitaria: l'unica decisione che si attende da questa riunione è la convocazione di una nuova sessione del direttivo. E' difficile, tuttavia, prevedere se le confederazioni prenderanno o no anche questa minima iniziativa: la crisi che si è aperta ieri nella UIL ha aperto nuovi spazi all'azione dilatoria della CISL, al suo tentativo, annunciato ufficialmente da Storti, di trascinare la tregua, concessa per la crisi governativa, in nome della necessità di consolidare l'accordo nella maggioranza di centro-sinistra.

In questa situazione l'esecutivo della FLM non ha potuto che ripetere il dibattito di Brescia e rinnovare la richiesta avanzata nel consiglio generale alle confederazioni: un pacchetto di ore di sciopero per tutte le categorie. L'avvio di un confronto con i partiti.

In questo quadro va tuttavia segnalata la decisione assunta dal direttivo provinciale unitario di Torino che si è pronunciato per uno sciopero regionale generale e il coordinamento di altre iniziative a livello interregionale.

La paralisi sindacale si è espressa in modo esemplare nelle assemblee che si sono svolte finora per iniziativa delle confederazioni: nessun dirigente ha commentato la gravissima trattativa in corso tra i partiti di governo, nessuno ha criticato la sfilza di nuovi balzelli, l'aumento delle tariffe, il generale incremento delle tasse.

Nella UIL, dopo la presa di posizione del socialista Rufino che ha aperto la crisi della direzione politica della confederazione, si aspetta la riunione della segreteria fissata per domani. Con ogni probabilità la questione sarà demandata al comitato centrale che prenderà in esame la possibilità di convocare un congresso straordinario.

Sulla iniziativa di Rufino si è pronunciato oggi un altro socialista, Simoncini, che ha indicato come non tutta la componente socialista abbia appoggiato la decisione del segretario confederale. « Esasperare le differenze fino a farle diventare elemento di lacerazione nella UIL — ha detto Simoncini in polemica con Rufino — significa non solo scatenare nell'organizzazione una crisi di esito incontrollabile, ma anche promuovere pericolose reazioni a catena nell'intero movimento sindacale ». Possibilità, invece, la presa di posizione del segretario saragattiano della confederazione, Ravecca, che ha affermato che « la futura gestione della UIL deve essere il frutto di convergenze di linee politiche e non la risultante di compromessi di parte ».

## SIRACUSA

## Il consiglio di zona acclama una mozione per la messa fuorilegge del MSI

Decise 8 ore di sciopero dei metalmeccanici in appoggio alla lotta della Grandis

SIRACUSA, 19 — Più di cento delegati di trenta ditte metalmeccaniche della provincia di Siracusa hanno discusso, al consiglio di zona che si è svolto lunedì, le iniziative di lotta da portare avanti in appoggio agli operai della Grandis colpiti da serrata oramai da 34 giorni.

E' stato deciso di fare altre 8 ore di sciopero generale dei metalmeccanici, in aggiunta alle 4 ore di venerdì scorso, da realizzarsi nella stessa forma e in forma articolata di un'ora si e una no. Inoltre, per esplicita richiesta dei delegati di Lotta Continua, la segreteria della FLM si è impegnata a convocare il consiglio di zona almeno una volta al mese.

Infine, il consiglio di zona ha approvato per acclamazione la seguente mozione presentata dal compagno Paolo, delegato della Petrochemical: « Nel momento in cui la classe operaia, alla testa di tutti i lavoratori, è impegnata nella lotta contro la politica economica voluta dai grandi padroni, volta ad aumentare tasse, prezzi e disoccupazione, per conquistare miglioramenti di salario, l'unificazione dei punti di contingenza, la detassazione dei salari, l'agganciamento delle pensioni al salario medio, i prezzi politici per i generi di prima necessità e per le tariffe pubbliche, i fascisti hanno voluto, ancora una volta, con la strage di Brescia, colpire direttamente il movimento di massa. Lo sciopero generale che ne è seguito, il più ampio e poderoso degli ultimi vent'anni, ha dimostrato che la stragrande maggioranza dei lavoratori è decisa a non tollerare i fascisti e i legami che esistono fra gli assassini di Brescia, il MSI e i corpi dello stato che da anni si rendono complici della strategia della tensione e della reazione. Per questa ragione il consiglio di zona di Siracusa, nel portare avanti la lotta generale aziendale sulla base degli obiettivi enunciati, si dichiara favorevole allo scioglimento del MSI e all'epurazione nei corpi dello stato delle persone e dei funzionari coinvolti nell'organizzazione delle trame nere e delle stragi fasciste ».

## MILANO - Oggi corteo per la casa indetto da due consigli di zona

MILANO, 19 — Sullo scandalo del « lotto 26 » da molto tempo si sta svolgendo un'intensa campagna di denuncia e di mobilitazione nelle zone operaie e della periferia nord di Milano. Il « Lotto 26 » è infatti la più grande area non edificata che esiste a Milano e di cui era stato previsto l'esproprio in base alla legge 167 dal piano intercomunale del '69. Questa area che sorge in piazzale Maciachini, si trova — inoltre — al centro di una zona operaia particolarmente congestionata e priva di edilizia pubblica.

Per tutti questi anni il comune di Milano si è rifiutato di raccogliere la richiesta popolare dell'esproprio e della destinazione dell'area alla costruzione di case popolari.

Questo obiettivo è stato raccolto insieme ad altri (relativi all'edilizia pubblica e ai servizi sociali) da due Consigli di zona intercategoriale (quello della zona 7-8, Bovisa Dergano e quello della zona 2-9, Centro direzionale-Greco) che hanno indetto una manifestazione per domani. Si tratta di un fatto molto rilevante, non solo

perché in questo modo i sindacati dimostrano di accogliere, almeno in parte, la spinta scaturita dal lavoro dei compagni nel quartiere, ma anche perché è la prima iniziativa di lotta presa dai Consigli unitari di zona dal momento della loro costituzione, avvenuta 6 mesi fa.

La manifestazione partirà domani alle 17 da tre concentramenti, alla Pirelli (viale Sarca); all'Isola (via Volturmo) e in piazza Dergano per concludersi con un comizio davanti al lotto 26.

## MILANO - GLI OPERAI DELLA FARGAS, CON L'APPOGGIO DEI C.d.F. DELLA ZONA SEMPIONE, BLOCCANO LA « VARESINA »

MILANO, 19 — La lotta degli operai della Fargas contro lo smantellamento voluto dalla Montedison continua ad essere uno dei punti centrali dello scontro di classe a Milano.

Giorno dopo giorno essi tengono aperta la lotta con nuove iniziative che tendono a raccogliere l'appoggio di tutta la classe operaia della zona. Questa mattina essi sono scesi in piazza con una manifestazione che si è concretizzata nel blocco della strada Varesina a Rosario. All'iniziativa hanno partecipato delegazioni di tutti i più importanti consigli di fabbrica della zona Sempione, come l'Alfa Romeo, la Cruzet, la FIAR, la Carboly e la Banfi.

## ROVERETO - 500 operai in corteo

Si è svolto ieri uno sciopero a sostegno delle 8 fabbriche con la vertenza aperta.

Queste vertenze che hanno espresso una notevole forza da parte della classe operaia con l'introduzione di nuove forme di lotta quali i cortei interni e la caccia ai crumiri, hanno trovato da parte dei piccoli padroncini una risposta durissima. Alla Duraflex è stato licenziato un compagno del consiglio di fabbrica, alla Volani la direzione ha minacciato di chiamare la polizia.

Il corteo si è concluso con una assemblea in cui sono intervenuti tutti i rappresentanti dei consigli di fabbrica che hanno sottolineato la necessità della lotta generale, dello sciopero generale nazionale contro il governo, per il programma proletario.

## Aspera

## PROVOCAZIONI DELLA DIREZIONE ALLE ASSEMBLEE

TORINO, 19 — E' continuata la lotta dell'Aspera con scioperi articolati di 2 ore e blocco dei cancelli alla Motors e fermate di 8 ore negli stabilimenti. In tutte le quattro fabbriche ieri si sono svolte assemblee per discutere l'andamento delle trattative romane e la prosecuzione della lotta. Di fronte alla compattezza dei 4.000 dipendenti del gruppo che da aprile sono in lotta, la direzione ha cercato di far fallire le assemblee e di impedire che si giungesse alla decisione di continuare, organizzando provocatori interventi di capi, impiegati e operai crumiri. Nello stabilimento di Riva di Chieri all'assemblea del pomeriggio si sono presentati in massa capi e impiegati dei due turni, questi hanno cercato di « far capire » agli operai che con il blocco della fabbrica, che dura ormai da un mese, stanno mandando in rovina l'Aspera; altri hanno cercato di seminare la sfiducia dicendo che continuare la lotta non serve a niente.

Tentativi simili organizzati negli altri stabilimenti sono falliti. Alla Frigo la maggior parte degli operai che sono intervenuti hanno sostenuto che bisogna continuare con forme di lotta dura, che non bisogna mollare proprio adesso. Un compagno di Lotta Continua che ha preso la parola ha chiesto l'apertura di una vertenza di zona. La risposta del sindacato è stata evasiva: è una richiesta giusta ma non siamo in grado di farlo, siamo troppo indietro, non c'è stata una discussione sufficiente sugli obiettivi. Questo, sottolineavano gli operai quando rispetto alla costruzione di una vertenza di zona, il sindacato ha sempre brillato per la sua assenza.

## L'addio al compagno Zambarda dato a Salò da migliaia di operai

BRESCIA, 19 — Ancora una volta l'intera classe operaia del Bresciano ha fatto sentire la sua presenza massiccia contro gli assassini fascisti. Migliaia e migliaia di compagni, operai, studenti hanno seguito martedì a Salò i funerali del compagno Vittorio Zambarda, l'ottava vittima della strage di piazza della Loggia. La cittadina del lago di Garda, che trent'anni fa fu scelta come covo dai fascisti repubblicani è stata letteralmente sommersa da una immensa fiumana rossa.

C'era tutta la popolazione di Salò e dei centri vicini; assieme a delegazioni di tutte le fabbriche di Brescia e della provincia con i loro striscioni. Il corteo funebre è sfilato lungo tutta la città in un silenzio che veniva rotto ogni tanto dal canto dell'Internazionale.

## BENZINA

(Continuaz. da pag. 1)

è peraltro ancora in alto mare. Da un lato, il portavoce della Confindustria, Eugenio Scalfari, esulta apertamente per il fatto che il PSI abbia fatto propria né più né meno che la linea Carli, e, dopo aver apertamente attaccato Colombo, prospetta apertamente un nuovo « blocco storico » tra Confindustria e sindacati, di cui i malleveratori sarebbero Carli, Giolitti, le « nuove » leve dorotee (si tratta nientemeno che di Bisaglia, Gullotti e Ruffini) con Moro che ne dovrebbe assumere la protezione e Andreotti — e il nome dice tutto — che ne entrerebbe a far parte come garante della democrazia, dato il suo potere di controllo sull'apparato golpista dello stato.

Dall'altra parte — e forse più realisticamente — il PSI, conscio della natura antiproletaria dell'accordo che sta negoziando, si è sbilanciato « a sinistra », per voce del suo segretario, in misura che fa impallidire la vecchia formula degli « equilibri più avanzati ». « Occorre anche stabilire un rapporto diverso con le opposizioni costituzionali e in particolare con il PCI, mediante una sistematica consultazione sulle questioni di scelte importanti nell'economia e nella politica ».

In questa presa di posizione, che in pratica rivendica una assunzione del PCI nell'area governativa attraverso il metodo della « consultazione globale », è facile intendere come, ben più che la soddisfazione per le vittorie, in Sardegna e nel referendum, pesi sul PSI la consapevolezza che questo accordo antiproletario, intanto funziona, in quanto riesce a garantire la omertà e la complicità più totale dei sindacati. Il cui silenzio, in queste circostanze, è peggio di una esplicita conferma.

## ERRATA CORRIGE:

Nell'articolo di ieri sull'Api di Falconara per un errore di stampa è apparso che gli operai in assemblea erano 3.000, invece erano 300.

## LIBERTA' 2

Seconda rassegna nazionale di testimonianze musicali e non, sul cammino della Libertà. Pisa - Stadio Comunale - Sabato 22, Domenica 23 alle ore 15.

Vi partecipano: Area (International pop group); Acqua Fragile; Franco Battiato; Ciarchi Band; Mad; il Volo (ex formula tre) Duo Jazz di Giorgio Gaslini e Bruno Tommaso; Trio di Massimo Urbani; Michele Barontini Jazz Trio; Franco Trincale; Claudio Fucci; Cooper Terry; Pino Masi; Edoardo Bennato; Marco Chiavistelli; Alfredo Bandelli; Chiara Rondino; Piero Nissim; Enzo Del Re; Ettore Fella; Dodi Moscati; Maurizio Francisci; Canzoniere di Salerno; Gruppo Folk Lanusei; Claudio Lolli; Francesco De Gregori; Collettivo Victor Jara; Teatro Operaio; Teatro Comizio; Teatro dell'Angolo; Collettivo Fotografico di Brescia; Collettivo Informazione di Bologna; Luca Alinari; Paolo Baratella; Giancarlo Buonfoni; Renato Calligaro; Salvatore Criscione; retrospettiva sull'arte grafica di Roberto Zamarin; Alessandro Oietti; Renato Ferraro; Marco Ferreri; cinema militante di Milano; cinema militante di Torino; Informazione Capovolta; Pio Baldelli; Afo Sartori; Franco Platania; Franco Fajenz; Umberto Eco.

La rassegna comprende le sezioni Rock, Jazz, Folk popolare e politico, teatro politico, fotografia, grafica, cinema, controinformazione. Nel corso della rassegna avrà luogo una jam session collettiva con la partecipazione di alcuni elementi della P.F.M. Ingresso Lire 1.000.